VERA

RELATIONE

Dell'Infermità, e della Morte

DEL SANTISSIMO PONTEFICE

ALESSANDRO VII.

DI GLORIOSA MEMORIA,

Data in luce da Francesco Moneta,

E DEDICATA ALL'ILLVSTRISS. SIG:

IL SIG. BIGORRE

SEGRETARIO

Dell'Eccell.^mo Sig. Ambasciatore

DELLA MAESTA'

DEL RE CHRISTIANISSIMO.

IN ROMA,

Nella Stamparia di Paolo Moneta. MDCLXVII.

Con licenza de' Superiori.

RENDO volentieri à fare questa succinta, e schiettissima narrazione dell'vltima infermità, e morte d'ALESSANDRO VII. di S.M. sì perche ell'è vniuersalmẽte desiderata, e molto più, perche è degnissima di sapersi: non tãto per l'onor, che ne torna alla memoria del Santissimo Padre, quanto per lo saluteuole ammaestramento, di che saranno l'eccellenti virtù delle quali in quest'vltimo atto della sua vita hà lasciati al mondo esempi veramente Eroici, e nella più nobile, e più difficil parte, che habbia la Fortezza Christiana, ch'è vincere con generosa patienza il dolore, e riceuere con allegra diuozione la Morte, percioche dunque la sanità, e la vita d'vn Sommo Pontefice è tutta esposta a gli occhi, e dedicata al ben publico della Christianità; ragion non vuole, che non sieno altresì l'infermità, e la morte: maggiormente se queste (come in ALESSANDRO VII.) sono il suggello, che ne autentica, e comproua tutto il rimanente della vita, e vi si contengono fatti di virtù degnissime d'essere immitate in tal punto e da' Prencipi, e da' priuati.

Aggrauato dunque il Pontefice dalla sua antica infermità, nel principio della passata Quadragesima, preuedendo da sè medesimo il pericolo, senza aspettare altro auertimento de' Medici, volle prepararsi al gran passaggio, che preuedeua di douer fare in breue tempo, da questa vita all'altra: Et intendendo prima di sbrigare le cose esterne, per potere con minor estrattione applicare à i negotij interni dell'anima, intimò per il giorno tredicesimo di Marzo, vn Concistoro, doue egli vestito co' soliti habiti, vi si portò di persona, e raccolto tutto il suo vigore, dall'infermità nõ ancor abbattuto di maniera, che nõ potesse far quella gran funtione cõ robustezza di forze, e di spirito. Per prouedere la Chiesa di huomini di valore, e per lasciare ricompensate le fatiche di quelli, che haueuano impiegate le loro opere à prò della Sede Apostolica, promosse alla dignità Cardinalitia otto de' sogetti più cospicui, scielti, e colti, come piante più belle dal Giardino di Santa Chiesa.

Mà auanzandosi l'infermità; quattro giorni dopoi fù assalito da vn grauissimo accidente, e conosciutolo mortale, non curando le ponture del dolore, che lo trafiggeuano, fattosi accostare vn Crocefisso, che soleua tenere appresso di sè, lo baciò, e lo bagnò

gnò con le lagrime, che copiosamente gli grondauano da gli occhi. Poi disse: Signore, siate sempre ringratiato, che sebene mi hauete dato, per castigo de' miei peccati, vna infermità, che poteua naturalmente arrecarmi morte improuisa, vi siete nondimeno contentato di farmela preuedere, con darmi l'intiera facoltà di conoscere lo stato, nel quale io mi trouo, accioche io possa aggiustare gl'interessi dell'anima mia, & ordinare i conti, che in breue deuo rendere alla Maestà Vostra. Esprimeua questi sentimenti in lingua Latina, con cuore così affettuoso, e così pieno di diuozione, che da quelli, che gli assisteuano era con lagrime abbondanti accompagnato:

Andaua l'infermità di giorno, in giorno pigliando forza, & con tutto ciò era il S. Pontefice in pensiero di fare la longa funtione del Giouedì santo, per prepararsi con la memoria de' sacri misterij della Passione di Giesù Christo alla morte; e l'haurebbe esseguito à dispetto de i suoi dolori, se il Medico, e Chirurgo, vniti col Confessore, non l'hauessero in contrario persuaso, rimostrandogli gl'inconuenienti, che poteuano nascere dalle fatiche, inseparabili da quelle diuote, e prolisse cerimonie. Volle però con quelle poche forze, che haueua fratte, & attenuate dal male, pontificalmẽte vestito il giorno della Risurrettione del Signore sù le logge di Monte Cauallo, doue è solito farsi questa sagra funtione, benedire con solenne benedittione il suo Popolo, concorso in grandissimo numero, stimolato nõ solo dalla diuozione, mà dal desiderio ancora di vedere viuo, e sano il suo amato Pastore. Lo benedisse, alzatosi doi volte, secondo il costume, senza aiuto dalla Sedia Pontificale, e fù l'vltima volta, che egli vedesse vnito il suo gregge, e che fosse da lui veduto.

Mà non volse Iddio, che molto si godesse di questa apparente prosperità, perche dopo il terzo giorno fù assalito da mortali dolori, e tali, che paruero i preceduti in paragon di questi leggieri morsicature. Mà per guadagnarsi il vigore di resistere con patienza, ordinò prima d'ogn'altro rimedio, che fosse esposto il Santissimo Sacramento nelle Chiese principali di Roma, poi à Dio riuolto con dolcissimi soliloquij lo ringratiaua, e chiamaua frequentemente beneficij di Dio i dolori. Mà disperandosi tuttauia il male, & assicurato da Medici, che doueua morire, riceuè l'annunzio della morte, nõ solamẽte con totale rassegnatione in

Dio, mà con giubilo, & allegrezza, come annunzio dell'eterna felicità, che speraua d'andare à godere, e da se medesimo chiese il Santissimo Viatico, riconciliatosi prima con lagrime pietose, per mezo della confessione cō Dio. Lo prese con incredibile diuotione. Dopo di che fece chiamare à sè tutto il Sacro Collegio de gli Eminentissimi Cardinali, e benche fosse da male così fiero abbattuto, e quasi che ridotto all'estremo, fece con voce ferma à quegli Eminentissimi Purpurati vna non meno elegante, che memorabile esortatione in lingua Latina, quale disse di eleggersi, perche meglio in quella, che nell'Italiana haurebbe espressi i suoi concetti. La riferirò trasportata nella lingua Italiana, perche è andata attorno molto guasta, ò dalla ignoranza, ò dalla malignità. Vi parliamo, disse, dal letto della morte, la di cui nuoua habbiamo con allegrezza riceuuta; questo, che hora vi vogliam dire, voleuamo dirlo prima; mà in altra maniera hanno giudicato i Medici, a'quali doueuasi obbedire. Habbiamo patiti acerbissimi dolori nelle parti interiori, che appena si sono potuti soffrire; mà per la Diuina gratia l'habbiamo tolerati sēza muggire. Spesso replichiamo, *Domine fiat voluntas tua. Auge dolores, dummodo augeas patientiam.* E certamente, se tali hora li prouiamo, temiamo, che molto maggiori sieno per essere, aggrauādosi il male. Ma speriamo in Dio, le di cui misericordie sono innumerabili, che haurà misericordia di noi, che nō vorrà ricordarsi de i nostri mancamenti, e che non vorrà vendicarsi de' peccati, co'quali l'habbiamo offeso. Signore tutto quello, che voi in noi operate è effetto della vostra misericordia, tutto quello, che vi rendiamo vi si deue per giustitia. Siamo vicini al settātesimo anno della nostra età, e siam giūti al tredicesimo del nostro Pōtificato, che piacque à voi imporre sopra le nostre spalle, affatto à questo grā peso inferiori. Conosceuamo la debolezza delle nostre forze, e però n'eramo lontanissimi ancora col pensiero, non che lo desiderassimo, ò lo procurassimo. Mà voi hauete così voluto, e noi sagrificammo la dolcezza della nostra quiete alle vostre risolutioni. Habbiamo dunque procurato di amministrarlo nella meglior maniera, che habbiamo potuto, e ci pare, che mai ci sia mancata la buona volontà, con tutto che in riguardo all' humana fragilità habbiamo potuto in molte occasioni mācare, e se qualche volta il feruor della nostra natura ci hà portato à

qual-

qualche impeto dispiaceuole, si sedaua però, e si rimetteua poco dopo, nè duraua più d'vn'hora, massime, se sentiuamo il parere degli altri. Per gl'interessi della S.Sede siamo stati sempre pronti à spendere e l'hauere, e la vita, non habbiamo perdonato ad alcuna fatica, nè mai ci hanno sbigottito le difficoltà, ci siamo nondimeno sempre quietati à i vostri prudenti consigli, co' quali habbiamo afficurate le nostre deliberationi. Habbiamo speso molto ne'publici edificij speriamo, che voi dobbiate approuar'il fatto, massime non hauẽdo intermesse cõ questo l'elemosine, ancora ne'paesi lõtani, come lo testificherebbero interrogate molte prouincie fuori d'Italia, alli di cui bisogni habbiamo, secondo il nostro poter proueduto. E con tutto questo, se habbiamo in qualche cosa mancato, se habbiamo contristato, se habbiamo cõ le nostre operazioni scãdolezato alcuno, ve ne chiediamo perdono. Vi raccomandiamo di cuore la Sedia Apostolica, voi siete e saui, e prudenti, & noi ben lo conoscẽmo nel conclaue passato, doue vi vedẽmo operare cõ generosità Christiana, degna di voi, ancora in quei negotij, che non concerneuano la nostra elettione, ne' quali meritaste sõma lode, & noi allhora diceuamo, che se gli heretici inuidiosi fossero stati spettatori del vostro modo di procedere pieno di candore, e di santità, senza interessi, ò di fattioni, ò di parte, senza alcuna profana conuentione di matrimonio, senza alcuna, mẽ che lecitissima contrattatione, sarebbero rimasti cõuinti di bugia, e di malignità, mentre in ogni luogo, & in ogni tempo malitiosamente detrahono all'elettioni de'Sõmi Pontefici. Il medesimo speriamo, che siate per fare frà poco tempo. Sia allora l'vnica vostra mira il solo seruitio di Dio, la sola vtilità della Chiesa; conseruate fino all'vltimo liberi i vostri suffragij. Cõsiderate, che dalla Chiesa hauete riceuuta la più honorata portione di quello, che hauete; che se foste costretti à lasciare all'offerte de gl'altri il riceuuto da quella, quãto più contẽti sẽz'altro appetito godereste di quello, che possedete. Nõ intendiamo nè in genere, nè in specie di toccare, ò di denigrare alcuno, mà solamente di essortarui ad hauer'vnicamẽte in cõsideratione la salute publica, il bene honesto, il seruitio di Dio, e la grandezza della sua Chiesa. Nè vogliamo finalmente lasciare per vltimo di dirui la consolatione, che habbiamo riceuuta dà i nostri parenti, i quali col consenso vostro chiamammo. Destinamo

ſmo al ſeruitio della Chieſa, il Cardinal noſtro Nipote, voi lo conoſcete, e poſſiamo certificarui, non hauerci egli in tutto il tēpo del noſtro Pontificato, riportata coſa, che poteſſe ò pregiudicare, ò nuocere ad alcuno, & alle volte l'habbiamo ſtimolato à muouerſi nelle materie criminali con più cura. Tanto il vecchio noſtro fratello huomo di Toſcana ingenuità, quanto gli altri noſtri Nipoti, giouani di buona indole, ſi ſono modeſtamēte portati, nè per loro cagione habbiamo hauuta inquietudine alcuna, nè eſterna (parlo di quella, che hà turbate altre volte le Caſe de'Pontefici) nè interna, non hauendo di che in ordine à loro ci rimorda la conſcienza, perche non habbiamo mai voluto ſapere cos'alcuna de' loro teſtamenti, de' loro fidecommiſſi, e de'loro matrimonij. Però tutti li raccomandiamo alla voſtra Protezione; e noi ſteſſi alle voſtre orazioni, per mezo delle quali ſperiamo ottenere da Dio il perdono delle noſtre colpe. Ciò detto alzò la mano, e li benediſſe. Non poterono que' Padri Eminentiſſimi contenere le lagrime, rauuiſando in quel diſcorſo accompagnata con la grauità, la carità, & accoſtandoſi al letto, chi con gli occhi lacrimoſi fiſſamente lo miraua, chi procuraua di conſolarlo, chi gli baciaua con tenerezza la mano.

Partitiſi finalmente tutti, e rimaſti i familiari, co' ſuoi Padri Spirituali ſi applicò tutto alla diuotione. Speſſo replicaua, *Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto*, & vna ſera, benedicendoſi la tauola con quelle parole, *Ad cœnam vitæ æternæ perducat nos Rex gloriæ*, diſſe con grandiſſimo feruore. *O vtinam.* Da' Religioſi, che gli aſſiſteuano ſi fece leggere continuamente libri ſpirituali, e diuerſe orazioni, che egli medeſimo haueua preparate à queſto effetto, e cauate ò da' ſacri Dottori, ò da libri compoſti, per apparecchio alla morte. Speſſo ancora faceua recitare alcuni Salmi affettuoſi adagio, e cō pauſa, per hauere trà vn verſo, e l'altro tempo di meditarne il contenuto; i più frequenti erano i *Penitentiali, il Te Deum laudamus, il Benedictus, e la Sequenza de' morti*. Sebene la ſua infermità fù longa, e doloroſa al maggior ſegno, fù però ammirabile, & incredibile la patienza, che ſempre dimoſtrò nella ſofferenza de' crudeliſſimi & acerbiſſimi dolori, che tali furono ſenza dubbio quelli, che egli ſoffrì in riguardo alle molte parti del ſuo corpo, che ſi ſcoprirono dopo la morte offeſe. Non ſi vide mai ſcompoſto di volto, non

alzò

alzò mai la voce, mà sempre vnito con Dio diceua *Deus meus, & omnia; Domine auge dolorem &c.* E con altre molte orationi giaculatorie leniua le sue agonie. Vn diuoto Sacerdote gli fece essibire vna carta, doue eran ben dipinti, e miniati alcuni cuori dentro ciascheduno de'quali era effigiato vn misterio della SS.ma Passione, e gli fece dire, che egli non per alcuna pretensione, ch' hauesse gli donaua quella pittura, mà acciochè con l'aspetto de' tormẽti patiti da Giesù Christo si animasse, quãdo i suoi dolori erano più vehementi alla patienza. Non si può dire quanto gli fosse grato questo donatiuo sẽplice, ma oportuno incẽtiuo alla diuotione, e riconosciutone con molta liberalità il donatore, lo fece porre dietro al letto, in quel sito aponto, doue soleua collocar'il capo, quando era più da dolori trauagliato. Lo faceua di quando in quãdo trasferire à piè del medesimo letto, per poter con maggior cõmodità, & a drittura rimirarlo. Et ò Dio diceua quãto è minore la mia passione della vostra. O se hauessi la vostra, mãsuetissimo mio Redentore, scolpita nell'animo, come disegna la carta, con quanta patienza portarei la mia impressa nel corpo. Nell'vltimo giorno volse più volte l'assolutione dal suo Cõfessore, pigliò da sè il Crocefisso e lo baciò teneramente, e fino che li durorno i sentimenti stette sẽpre attento all'orationi, che da'Religiosi si recitauano. Fù così riuerẽte à Dio, che nõ ardì di far celebrar la Messa nella sua stanza, dicendo nõ esser degno di quella sì pretiosa, famigliare, e priuilegiata cõpagnia, e le due volte, che prese il viatico, non mai nè per preghiere, nè per consigli potè indursi à prenderlo non digiuno come si costuma co'moribõdi, differì però con gran patimẽto i soliti ristori sin di là dalla meza notte, per mãtener questo volõtario ossequio all'Eucharistia. Riceuette l'Olio Sãto cõ incomparabile soggettione à Dio, che lo chiamaua, e si dispose al transito cõ merauigliosa intrepidezza. Haueua quasi che perduta la parola, quando che vno de' Religiosi assistenti l'essortò à fare vn atto di cõttitione, & à chieder perdono à Dio de'suoi peccati. Trattenne egli il fiato, che fuggiua, e cõ voce lãguidissima, & appena intesa rispose, *Ita*. Aggiunse il medesimo, che sperasse nella misericordia di Dio prõto sempre à piouere le sue misericordie sopra d'vn cuore pentito? Rispose il S. Pontefice colla medesima lãguidezza di voce, *Certè*, e queste furono l'vltime parole, che da quella benedetta bocca vsci-

vſcirono. Impoſe al ſuo Confeſſore, che l'aſſolueſſe da'peccati, quãdo perduta la parola, haueſſe dato ſegni di penitẽza, come ſeguì più volte prima, che ſpiraſſe l'anima. Fù sẽpre obediẽtiſſimo à i Medici, cõpaſſioneuole verſo i ſuoi ſeruitori, rincreſcendogli il trauaglio, e pene, che ſopportauano in ſeruirlo, e diſſe vna volta, che ſoffriuano loro con tanti incommodi, che tolerauano, la pena de'peccati ſuoi. Sentendoſi mancare, diceua, che era ben douere conſumar la vita auanti la morte. Riuſcì l'agonia della Santità Sua molto lunga, e ſopra modo penoſa, nondimeno il gran Pontefice non proruppe giamai in alcun minimo ſegno d'impatienza. Volle l'Indulgenza in articulo mortis dalla mano, e dalla voce d'vno de'Religioſi, che gli aſſiſteuano, e dopo molti baci dati al Crocefiſſo, & alle medaglie, che pendeuano dalla corona, dopo molte picchiate di petto, contraſegni della ſua contritione, viſitato da'Cardinali, che con inuſitato eſſempio, vollero ſino al fine circondar'il ſuo letto, frà replicate raccomandationi dell'anima, il giorno di Domenica 22. di Maggio à hore 22. in circa rendette quietamente lo ſpirito al ſuo Creatore, e la ſera medeſima, fattaſi la conſueta funtione dal Signor Cardinal Camerlengo, fù il cadauere delle ſolite veſti veſtito, poſto dentro vna lettica di velluto cremeſi, da tutte le bande ſcoperta, circondata da' Padri Penitentieri con torchi acceſi in mano, accõpagnata dalle guardie de'Tedeſchi, e de'Caualli leggieri, ſeguita dalle artiglierie, e con la retroguardia delle Corazze, portato al Vaticano, e quiui la mattina ſeguẽte aperto, fù ritrouata vn'ala del polmone ad vna parte attaccata, e tocca da vna macchia nera, vn rognone guaſto, alcune carnoſità, ò glandole carnoſe in luogo, di doue s'impediua l'eſito all'vrina, & vn'vlcere nelle reni, che di tutti gli altri mali era il peggiore, indi inbalſamato, e veſtito pontificalmente fù portato il giorno ſeguente alla Baſilica di S. Pietro, e collocato nella Capella del Santiſſimo Sacramento, doue concorſe infinito popolo à baciargli il piede, & à torgli quello, oue poteua arriuar colle mani, per conſeruarſelo, come reliquia. Tanto è impreſſa nel cuore de gli huomini l'opinione, che egli, ſicome è viſſuto da Santo, così ſia morto da Santo, e che goda al preſente la gloria del Paradiſo.